

di ricordare che le coperture dei fabbricati di notevole importanza dovranno essere fatte escludendo le travature in legno.

Nelle cantine poi, la cui scala di accesso dovrà, come già detto, non avere alcuna comunicazione con le scale degli alloggi — i locali caldaia, deposito combustibile, motori degli ascensori ed altri eventuali servizi dovranno essere muniti di serramenti incombustibili ed apribili verso l'esterno. Il locale caldaia dovrà essere separato dal locale deposito combustibile; in particolare nel caso di impianto a nafta il serbatoio principale — metallico o in cemento armato — sarà interrato sotto al piano cortile oppure installato in un locale sotterraneo, separato con muro tagliafuoco a tutta altezza dal locale della caldaia: se il serbatoio fosse fuori terra, dovrà essere circondato da un bacino di contenimento costituito da muratura impermeabile di spessore tale da resistere alla pressione del liquido e di capacità almeno pari a due terzi di quella del serbatoio. Detto serbatoio sarà a completa chiusura, provvisto di passo d'uomo, da aprirsi solo per la pulizia, con tubo fisso per il riempimento munito di calotta avvitata, tubo di alimentazione del serbatoio sussidiario e del bruciatore, tubo di sfogo dei vapori sboccante all'aria aperta ad una distanza di metri tre da ogni apertura ed avente l'estremità superiore munita di reticella parafiamma in metallo inossidabile. Il serbatoio secondario per il consumo giornaliero non dovrà essere collocato sopra la caldaia e in modo speciale sarà curata la perfetta tenuta delle tubazioni dell'impianto, che dovrà per di più essere provvisto di un sistema di chiusura facilmente accessibile anche in caso di incendio, onde interrompere l'effluo della nafta dai serbatoi in caso di spandimento del liquido.

Dopo aver posto mente a tutto quanto siamo andati via via esponendo, il progettista dovrà infine pensare a dare una adeguata protezione a tutti i materiali facilmente combustibili come il legno ed eventualmente tessuti, carte, tendaggi, ecc., protezione che si ottiene o con ignifugazione o con rivestimenti protettivi (vernici e intonaci ignifughi) e al ferro che per quanto incombustibile non è resistente al fuoco. Per quanto riguarda il ferro il mezzo più semplice è dato da rivestimenti con malte e calcestruzzi, il cui spessore sarà in relazione con la durata di resistenza al fuoco che si vuol conseguire.

Abbiamo così dato un rapido sguardo alle norme principali di protezione, ma non avremmo esaurito il nostro compito se, anche in questa pur breve trattazione, non ricordassimo che il progettista coscienzioso dovrà fare una qualche meditazione su vie d'accesso, fronti d'attacco, profondità degli immobili e risorse idriche: tutti questi elementi dovranno essere tenuti presenti perché essere stati oculati nella loro predisposizione significa mettere i Vigili del Fuoco nelle condizioni migliori per svolgere con successo il loro difficile compito; si tenga presente a questo riguardo che la profondità del fabbricato, qualora questo sia

molto frazionato all'interno, non dovrà mai superare in ogni sua parte i venti metri, essendo questo il limite massimo di distanza utile di intervento con lance. Per quanto poi concerne i rifornimenti idrici si ricordi che nelle case di altezza superiore ai 24 mt. in gronda ogni scala dovrà essere provvista di una colonna montante di tubo di ferro zincato da mm. 50 derivata direttamente dalla rete dell'acquedotto stradale. Su detta condotta nell'atrio dovrà essere installato un gruppo con attacco UNI da m/m 70 per autopompa W. F. ed ai piani 2° (f. t.) 4°; 6°; 8°; dovranno essere inoltre derivati idranti UNI da m/m 45 corredati di tubo e lancia custoditi entro cassetta con sportello in vetro delle dimensioni di cm. 50 x 35. Se poi si trattasse di caseggiato superiore ai mt. 30 l'impianto antincendi dovrà essere col-

## P R O B L E M I

### La pianificazione regionale dopo 10 anni di legge urbanistica

Si riferisce sul IV Congresso Nazionale di Urbanistica svoltosi a Venezia nell'ottobre 1952 con particolare riguardo alla pianificazione regionale in Italia nel dopoguerra.

Se si vuol tentare un breve esame della Pianificazione Regionale in Italia, con riferimento ai progressi verificatisi nel 1952 e alle prospettive che questi risultati raggiunti pongono al nostro futuro lavoro, occorre, per prima cosa, riconoscere il lavoro fatto ed impostare delle proposte per il più immediato futuro.

Lo sviluppo della Pianificazione Regionale dovrebbe essere la prima preoccupazione di tutti i tecnici italiani, affinché si acceleri il faticoso cammino delle idee e delle realizzazioni.

La conquista eminentemente moderna di una coscienza urbanistica pone attualmente compiti ben precisi, bisogna riconoscere che negli ultimi cinquanta anni gli aneliti utopistici del secolo scorso e le esigenze di rinnovamento sociale, lo sviluppo delle forze produttive ed il sorgere di nuovi rapporti di produzione hanno prodotto la necessità di una maggiore estensione delle attività coordinatrici della collettività.

Nel 1938 quando il Mumford nel suo « Culture of the Cities » (che sfortunatamente non è ancora stato pubblicato in Italia) definiva il piano regionale come « sviluppo ordinato della vita che coinvolge modificazioni e rilocalizzazioni varie nell'ambiente totale, allo scopo di aumentare i servizi a beneficio della comunità » ed attribuiva alla Pianificazione Regionale « la direzione cosciente e l'integrazione collettiva di tutte le risorse », sembrava che il proporre tali compiti ad un paese come l'Italia fosse cosa inattuabile.

Dopo la promulgazione della legge urbanistica nel 1942, lo stato di guerra prima e la caotica ripresa della ricostruzione dopo il 1945 avevano prodotto un disinteresse ufficiale e collettivo.

È vero che gruppi di studiosi (fra i primi, qui in Piemonte, i torinesi Astengo, Bianco, Renacco e Rizzotti) avevano preparato dei piani e per mezzo delle

legato ad una elettropompa che mantenga la pressione all'idrante situato all'ultimo piano ad un minimo di atmosfere due con portata di litri 150.

Giunti così a completare queste nostre brevi note, frutto di qualche meditazione su alcune esperienze vissute e molte narrazioni, sia ben chiaro che non pensiamo di aver trattato neppure sommariamente questo argomento così importante tecnicamente e socialmente da meritarsi molto maggior rilievo e da parte di ben più alti cultori, ma di aver dato solo uno sguardo d'insieme alle norme di prevenzione applicabili ai fabbricati di abitazione, sguardo d'insieme che possa essere di guida agli ignari e spingere qualcuno a più notevoli studi.

Carlo Bertolotti

loro proposte e con la loro iniziativa individuale cercavano di smuovere la situazione stagnante e di sensibilizzare l'opinione pubblica e l'ordinamento burocratico ai problemi della pianificazione.

Ma l'attività pubblica postbellica non favoriva determinate iniziative che erano da più parti contrastate in nome di una libertà che si credeva scevra di doveri e di un liberalismo che non doveva venire indirizzato in alcun modo dal potere amministrativo.

Solo oggi dopo dieci anni di legge urbanistica e dopo alterne vicende possiamo, in seguito al bilancio positivo del 1952, vedere come un'affermazione, sia pur timida e ristretta l'insediamento di alcuni comitati di studio dei piani regionali e la prima formulazione dei compiti dei comitati stessi (vedi L'indice delle « analisi da svolgere » nell'allegato I).

Nell'aprile iniziò la sua attività il comitato per lo studio del piano regionale della Campania ed in giugno quelli della Lombardia e del Veneto (vedi la « composizione delle sottocommissioni » nell'allegato II).

La situazione del piano piemontese, che fu il primo ad essere pubblicato e che nel 1949 aveva assunto le funzioni di « Piano pilota », si presenta alquanto più avanzata anche se gli elaborati esposti a Venezia erano limitati ad una macchinosissima analisi demografica, e anche se il suo Comitato Consultivo ha una attività piuttosto scarsa.

In ottobre a Venezia il Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica aveva come unico tema: « la Pianificazione Regionale » ed a Milano due settimane dopo, durante il convegno annuale degli ingegneri italiani veniva ampiamente discusso il tema della sezione civile su: « Studi preliminari, metodologia e con-

tenuto dei piani territoriali di coordinamento ».

L'organizzazione del Congresso dell'I.N.U. non aveva rappresentato solo una grande manifestazione di cultura e di passione per i problemi della collettività, ma per l'opera lodevole della sua Segreteria Nazionale era stata preceduta da un'intensa attività pubblicistica che è servita di chiarimento a tutti i soci dell'Istituto.

Le numerose pubblicazioni divulgative come gli opuscoli su: 1) Il coordinamento delle attività urbanistiche, 2) La sezione Urbanistica del Consiglio Superiore dei LL. PP., 3) I sindacati operai e l'urbanistica, 4) Il piano della montagna, 5) La pianificazione regionale, 6) La tariffa urbanistica ed il bando-tipo per i concorsi, 7) Gli studi per la nuova legge urbanistica; nonché le numerose relazioni a stampa preparate per il congresso costituiscono con gli atti congressuali che sono in corso di pubblicazione un notevole materiale di studio.

Tutte le tavole esposte a Venezia dalle varie regioni non riguardavano il piano vero e proprio, solamente in quattro regioni: Piemonte, Campania, Lombardia, Veneto e nelle due isole, Sicilia e Sardegna, con ordinamento Regionale Autonomo funziona un Comitato per il piano Regionale; gli altri Comitati inizieranno la loro opera l'anno prossimo.

Il lavoro è per ora limitato alle analisi da svolgere che sono numerosissime (poche di queste risultavano a Venezia) e richiedono una difficile messa a punto dei sistemi di rappresentazione. Le statistiche ricavabili dall'ultimo censimento sono d'altro canto non sufficienti per la complessa opera e richiedono quindi dei supplementi di rilevamento più profondamente elaborati.

I nuovi dati reperiti necessitano di altre indicazioni, gli sviluppi della vita continua impongono nuovi aggiornamenti, le ricerche teoriche suggeriscono nuovi metodi e l'avviamento di tutto il complesso lavoro rimane piuttosto lento.

Vi è un bisogno sempre più crescente di cognizioni teoriche e per migliorare ancora lo studio delle questioni urbanistiche l'Istituto si è poi incaricato di preparare la edizione di un testo speciale (forse poco opportunamente denominato universitario) che dovrebbe diventare il manuale di base per ogni professionista che si interessi alla pianificazione.

Anche se le prospettive per lo sviluppo del lavoro sono positive bisognerà però tenere presente la necessità di una più approfondita analisi delle condizioni italiane e di una estensione dell'attività urbanistica alle collaborazioni più varie. Noi vediamo continuamente altre categorie di studiosi dedicarsi a tali problemi soprattutto gli economisti, gli studiosi di trasporti, di organizzazione industriale e di agraria ed i geografi, con queste categorie e con i rappresentanti delle forze produttive, con l'aiuto della complessa burocrazia statale e degli organismi democratici elettivi deve svolgersi in futuro un'azione più coordinata.

Dobbiamo unire tutte le energie intellettuali possibili per poter aspirare ad un'opera di coordinamento di ogni attività della nazione e dobbiamo con-

temporaneamente evitare di cadere in pericolose illusioni. Le illusioni degli ingegneri e degli architetti possono essere di due ordini: il primo individuale, e deriva dal piano di studi delle facoltà, che sono uniche ad avere un insegnamento dell'urbanistica, rischiano di creare un'esclusiva e si oppongono in gran parte alla creazione di quei corsi di specializzazione che si dimostrano sempre più necessari. La seconda illusione, difetto comune a tanti intellettuali del nostro tempo, assorti nella pura contemplazione e astratti dalla realtà, tende a indicare l'urbanistica come mezzo di risoluzione di tutta la società e quindi ad affermare la sua funzione autonoma.

Tanti piani non realizzati e non realizzabili, tante opposizioni a interventi sia pur modesti dimostrano in pratica i continui pericoli, occorre un maggior contatto con la realtà, una più continua e più larga opera democratica, ma soprattutto una maggior partecipazione dei tecnici alla vita attiva del paese, per raggiungere capillarmente tutti gli strati del nostro popolo.

Le nuove proposte di legge (molto promettente quella del ministro Aldisio sui demani comunali delle aree annunciate a Venezia), la loro discussione e diffusione, come la proponibilità legislativa da parte dei cittadini sancita dalla Costituzione ci devono invitare ad un più esteso dibattito sullo studio, sul contenuto e sulla realizzazione dei nostri piani.

Tutti gli esempi stranieri che noi possiamo esaminare, e la grave deficienza di vasti territori nel nostro paese devono essere lo sprone a meglio e più operare.

L'opera di pianificazione non è però solo attribuito degli urbanisti, e questi in ogni caso devono venire ogni giorno sempre nuovamente reclutati.

Nelle scuole i temi di studio per l'urbanistica possono essere allargati e con la possibilità di ampie collaborazioni estese ad altri specialisti possono riguardare questioni e territori sempre più vasti.

I piani per la creazione di un ambiente più sano e più bello per il soddisfacimento da parte di ognuno dei sempre crescenti bisogni materiali e spirituali si potranno realizzare solo se tutti saranno consapevoli dell'opera e coscienti della sua utilità.

Sarebbe quindi utile poter aprire su questa rivista un dibattito sulla partecipazione di tutti i tecnici ai piani regionali e su quale possa essere il loro compito e quello di tutti gli altri cittadini.

ALLEGATO I.

Indici delle analisi da svolgere per lo studio dei piani regionali (piano per la campagna).

Ambiente geografico: Orografia-Idrografia, 1/AG - Geologia, 2/AG - Climatologia, 3/AG - Sismologia, 4/AG.

Demografia: Distribuzione della popolazione sul territorio, 1/D - Struttura della popolazione, 2/D - Variazioni della popolazione residente nei Comuni dal 1881 al 1951, 3/D - Movimento naturale e migratorio della popolazione, 4/D - Composizione professionale della popo-

lazione attiva, 5/D - Istruzione primaria e secondaria, 6/D - Sopra e sottopopolazione, 7/D.

Agricoltura: Composizione e distribuzione delle colture, 1/A - Bilancio agrario, 2/A - Rendimento agrario, 3/A - Patrimonio zootecnico e bilancio foraggero, 4/A - Irrigazioni, bonifiche, rimboschimenti, 5/A - Tipo e dimensione delle aziende, 6/A - Ricomposizioni particellari e riforma agraria, 7/A.

Risorse naturali: Giacimenti e miniere, 1/RN - Materiali da costruzione, 2/RN - Bacini idrici e centrali idro e termoelettriche, 3/RN - Linee di distribuzione elettrica, 4/RN - Consumi di energia elettrica, 5/RN - Altre risorse naturali (metano, ecc.) e loro utilizzazione, 6/RN.

Industria: Classificazione, dimensione ed ubicazione delle industrie, 1/I - Rendimento economico dell'industria, 2/I.

Commercio: Ubicazione e classificazione di mercati, fiere e centri commerciali, 1/C - Ubicazione, classificazione e dimensione delle aziende commerciali, 2/C - Istituti di credito, 3/C.

Turismo: Zone paesistiche, di soggiorno e di cura e zone storico-monumentali, 1/T - Ubicazione e dimensione delle attrezzature alberghiere, 2/T - Zone sportive, 3/T.

Residenza: Consistenza e situazione delle abitazioni civili, 1/R - Consistenza e situazione delle abitazioni rurali, 2/R - Consistenza e situazione delle attrezzature scolastiche, 3/R - Consistenza e situazione delle attrezzature sanitarie, 4/R - Consistenza e situazione delle attrezzature per gli svaghi e lo sport, 5/R - Consistenza e situazione delle attrezzature annonarie, 6/R - Consistenza e situazione dei servizi pubblici (fognature, illuminazione, acqua, gas, telefono ecc), 7/R - Approvvigionamento idrico, 8/R.

Comunicazioni e trasporti: Intensità del traffico medio sulle strade statali e provinciali, 1/CT - Deficienze e fabbisogni della rete stradale attuale, 2/CT - Ferrovie: intensità del traffico medio di viaggiatori e merci, 3/CT - Deficienza o esuberanza dei tronchi ferroviari esistenti, 4/CT - Aeroporti, linee aeree e intensità di traffico aereo, 5/CT - Porti marittimi, lacustri e fluviali e navigazione marittima interna, 6/CT - Ferrovie, filovie, teleferiche, 7/CT.

ALLEGATO II.

Sottocommissione consultiva con "sezione di lavoro" del piano territoriale veneto di coordinamento urbanistico.

SOTTOCOMMISSIONE TIPO A

(con Sezioni di Lavoro)

Presidente: .....

Segretario: .....

SEZIONE A - Demografia e lavoro: Maggiori Comuni Mandamentali; Ufficio Provinciale del Lavoro; Prefettura; Camera di Commercio.

SEZIONE B - Agricoltura: Ispettorato Prov.le Agrario; Ordine Dottori Agronomi; Associazione Agricoltori; Corpo Forestale dello Stato; Camera Confederale del Lavoro; Unione Liberi Sindacati; Associazione dei Consorzi di Bonifica.



SEZIONE C - *Industria*: Associazione Industriali; Camera Confederale del Lavoro; Unione Liberi Sindacati; Camera di Commercio.

SEZIONE D - *Risorse naturali*: Associazione Industriali; Associazione Costruttori Edili e Affini; Esperti.

SEZIONE E - *Commercio*: Unione Commercialisti; Camera Confederale del Lavoro; Unione Liberi Sindacati; Ordine Dottori Commercialisti; Unione Artigiani; Camera di Commercio.

SEZIONE F - *Turismo*: Ente Provinciale Turismo; Comuni Turistici; CO. N.I.; Soprintendenza ai Monumenti; Aziende di Cura e di Soggiorno.

SEZIONE G - *Residenza*: Maggiori Comuni Mandamentali; Istituto di Urbanistica; Ordine degli Architetti; Ordine degli Ingegneri; Collegio Geometri; Associazione Costruttori Edili; Soprintendenza ai Monumenti; Provveditorato agli Studi; Medico Provinciale; Ufficio del Genio Civile; Prefettura.

SEZIONE H - *Trasporti e comunicazioni*: Amministrazione Provinciale; A.N. A.S.; Sezione Lavori Ferrovie dello Stato; Ispettorato M.C.T.C.; Ente Provinciale Turismo; Aeroporto Civile; Associazione Autotrasportatori.

Franco Berlanda

## La pianificazione regionale in Piemonte

*Riferendosi al congresso organizzato a Venezia dall'Istituto Nazionale di Urbanistica l'A. ha cercato di riassumerne le conclusioni, con senso realistico, al fine di trarre da esse un indirizzo per un pratico ed efficace sviluppo delle attività urbanistiche, con un particolare accenno alla situazione piemontese, che richiede la più ampia collaborazione di tutti per l'avvenire di Torino e della regione.*

Il IV Congresso nazionale di urbanistica svoltosi a Venezia nello scorso ottobre ha costituito un atto di grande importanza per lo sviluppo degli studi urbanistici nel nostro Paese.

Il tema trattato (la pianificazione regionale) era infatti di attualità e faceva convergere su di esso l'attenzione di quanti si sono ormai resi conto che l'orientamento dell'urbanistica e le sue finalità sono andate gradualmente e sostanzialmente modificandosi.

Come ha constatato a Venezia, nel suo discorso inaugurale, il Segretario generale del congresso, arch. Bruno Zevi, «l'urbanistica diviene qualcosa di ben diverso dall'architettura delle città, assume il valore e la funzione di attività organizzatrice, nello spazio, di tutta la vita sociale ed economica».

Dal I congresso di Roma del 1937 ad oggi il cammino percorso dall'urbanistica è stato assai difficile ed incerto, a cagione anche degli eventi eccezionali che hanno impedito di procedere con ordine, tranquillità e sicurezza. Nello stesso modo che a Roma nel 1937 si affermarono le premesse di una disciplina che la legge urbanistica del 17 agosto 1942 n. 1150 ha sanzionato e promulgato, così a Venezia lo scorso anno si è pervenuti, per l'intervento del Ministro dei LL. PP. on. Aldisio e la partecipazione dei rappresentati degli organi statali competenti, a dare alla legge urbanistica una più chiara e decisa impostazione.

Discutendosi della pianificazione regionale, e passando in rassegna l'opera finora compiuta al riguardo, si è giunti ad interessanti e significative conclusioni:

1) il riconoscimento dell'importanza dell'attività svolta, sotto la presidenza dell'ing. Adriano Olivetti, dall'Istituto Nazionale di Urbanistica che, come Istituto di alta cultura eretto in ente morale, deve assolvere il compito di promuovere gli studi e l'organizzazione urbanistica e diffondere quella « coscienza urbanistica » riconosciuta indispensabile

per raggiungere una stretta collaborazione tra pubbliche Amministrazioni e cittadini nella realizzazione dei piani regolatori.

2) La constatazione che l'ordinamento statale dei servizi urbanistici dipendenti dal Ministro dei LL. PP., previsto dalla legge 17 agosto 1942, è in pieno sviluppo coll'istituzione della sezione Urbanistica del Consiglio Superiore dei LL. PP., col potenziamento delle Sezioni urbanistiche compartimentali presso i Provveditorati alle OO. PP. e coll'insediamento presso questi ultimi dei Comitati direttivi per lo studio dei piani regionali.

I discorsi pronunciati dal Ministro dei LL. PP. on. Aldisio per l'insediamento dei Comitati direttivi della Campania, della Lombardia e del Veneto hanno chiaramente indicato la via da seguire per giungere alla redazione dei piani territoriali di coordinamento di dette regioni. Riconoscendo che « occorre disporre di un'ampissima collaborazione da parte di tutti, cittadini e studiosi, industriali ed amministratori, professionisti e lavoratori, nell'interesse di ogni singolo e nell'interesse della regione e della Nazione tutta », il Ministro Aldisio ha soggiunto: « auspico sommamente questa concordia d'intenti, tanto più necessaria, quanto più complessi i problemi e quanto più arduo il compito; e non dubito che il senso di responsabilità, così particolarmente sviluppato negli abitanti di queste civilissime terre, permetteranno di superare quelle difficoltà che non possiamo certo nascondere in un'opera così vasta, ponderosa ed impegnativa ».

Le Organizzazioni statali competenti hanno presentato al congresso di Venezia delle pubblicazioni interessanti per la precisazione dell'indirizzo da esse seguito. Così il Magistrato delle acque e la Sezione urbanistica compartimentale del Provveditorato alle OO. PP. per il Veneto hanno affermato il proposito di « creare le premesse per un armonico e congiunto sforzo delle iniziative degli

Enti locali ( Comuni ) e della Amministrazione LL. PP. » e perciò hanno « indirizzato la propria attività al conseguimento delle seguenti mete:

1) l'aggiornamento o la redazione ex-novo di Regolamenti edilizi comunali in ossequio all'art. 35 della legge;

2) lo studio e la redazione di Piani territoriali generali comunali e intercomunali da parte dei maggiori comuni ».

Si è così affermato il principio che il piano regionale non è un'iniziativa a se stante, ma bensì un piano territoriale di coordinamento e perciò lo studio dei piani regolatori comunali ed intercomunali non solo non ostacola ma, al contrario, è una logica e naturale premessa del piano regionale.

Per quanto riguarda particolarmente il piano regionale piemontese possiamo riferirci ad una pubblicazione fatta dall'*Informatore industriale*, organo delle Unioni Industriali del Piemonte (29 gennaio 1953), che riporta la relazione sul Congresso di Venezia dell'ing. Aldo Pilitti che vi ha rappresentato la Camera di Commercio, l'Unione Industriale, la Società degli Ingegneri e Architetti e l'Ordine degli Ingegneri di Torino.

Da essa risulta che per il Piemonte la complessa procedura di studio del piano regionale, promossa da un gruppo di studiosi, ed iniziata perchè costituisse, dal punto di vista tecnico, una sorta di piano pilota sul modello del quale si potessero avviare anche quelli di altre regioni, non ha potuto finora svilupparsi per la mancanza di un apporto sempre più esteso degli Enti interessati. Si riconosce di conseguenza la necessità che sia dato « un nuovo più ampio ed efficace indirizzo al piano regionale del Piemonte, potenziando l'attuale organizzazione colla partecipazione attiva e realizzatrice degli Enti interessati, e, primi fra tutti, della Camera di Commercio e dell'Unione Industriale ».

Intanto è confortante segnalare l'iniziativa della Città di Torino per la formazione di un piano intercomunale, la cui necessità, da tempo sentita, è stata riconosciuta dalla Commissione di studio del piano regolatore generale di Torino al fine di ottenere un coordinamento delle direttive riguardanti l'assetto urbanistico dei Comuni che si trovano nella zona di influenza di Torino ed hanno colla città capoluogo caratteristiche di sviluppo interdependente e affinità di interessi, tali da costituire un complesso urbanistico organico ed efficiente.

Il piano regolatore intercomunale torinese, come pure i piani regolatori comunali dei centri maggiori della regione piemontese, sono, come si è visto, iniziative importantissime per la realizzazione del piano regionale che, secondo la legge, costituisce un piano territoriale di coordinamento.

**Orlando Orlandini**

*Al momento di andare in macchina abbiamo avuto in visione il volume « I Piani Regionali, criteri di indirizzo per lo studio dei piani territoriali di coordinamento in Italia » edito dal Ministero dei LL. P.P. con una più approfondita ricerca su il carattere e il contenuto dei piani e sulla procedura di studio, di compilazione e di approvazione.*